

QUADERNO 4

1968

E NIENTE FU COME PRIMA

scritti di:

Domenico Scacchi
Gennaro Lopez
Gianfranco Borrelli
Massimo Mari
Paola Parlato
Ermanno Detti
Massimo Baldacci
Francesco Sinopoli
Mario Batistini
Fabio Matarazzo
Pietro Causarano
Mario Ricciardi
Loredana Fasciolo
David Baldini
Sergio Brancato
Francesco Villari
Enzo Balestrieri
Marco Fioramanti

Edizioni Conoscenza

INDICE

- 7 *Presentazione* di Anna Maria Villari

UNA STORIA

- 13 Rileggendo la storia
Il 1968. Una frattura epocale
Domenico Scacchi
- 29 Il Sogno di Praga
La breve Primavera
Gennaro Lopez
- 36 I giovani e la politica
Un'occasione perduta
Gianfranco Borrelli
- 41 La politica, la cultura, la vita. La globalizzazione dei giovani
Siamo realisti, chiediamo l'impossibile
Massimo Mari
- 55 L'altra metà del sessantotto
L'assalto al cielo delle donne
Paola Parlato
- ### SCUOLA, UNIVERSITÀ, MONDO DEL LAVORO
- 63 L'importanza della scolarizzazione in un libro
Perché gli studenti
Ermanno Detti
- 67 Elaborazioni teoriche e pratiche educative
L'antitesi pedagogica del '68
Massimo Baldacci

-
- 79 Un'onda antiautoritaria sulle istituzioni
Il movimento si riversa su scuola e università
Francesco Sinopoli
- 89 La scuola e la partecipazione
Una storia di democrazia
Mario Batistini
- 93 L'università italiana all'impatto con il '68
Le riforme attese e rinviate
Fabio Matarazzo
- 117 Il movimento sindacale e la scuola
Un nuovo rapporto tra conoscenza, potere e democrazia
Pietro Causarano
- 125 Irrompe la stagione dei diritti
Lo Statuto dei lavoratori. Una nuova concezione del lavoro
Mario Ricciardi

CULTURA E SOCIETÀ

- 137 **La libertà è terapeutica**
Loredana Fasciolo
- 145 Nel 1968 usciva Il partigiano Johnny
I giovani e la riscoperta della Resistenza
David Baldini
- 156 Il fumetto e il senso della contemporaneità
L'immaginazione al potere e il potere dell'immaginario
Sergio Brancato
- 164 Tutto inizia qualche anno prima
Le colonne sonore della rivolta
Francesco Villari
- 171 Il cinema del Sessantotto
I film che hanno lasciato il segno
Enzo Balestrieri
- 179 Dal "Be Hippy" al "Be Yourselfie"
Pop Revolution Art
Marco Fioramanti
- 191 GLI AUTORI

Presentazione

Di Anna Maria Villari

Guardando gli avvenimenti del 1968 a cinquant'anni di distanza, si affollano nella mente mille e più impressioni e, per chi allora era giovane forse qualche nostalgia, per chi non c'era forse qualche interrogativo... In questo Quaderno abbiamo tentato di guardare a quell'anno e anche a quelli immediatamente prima e dopo con il distacco che il tempo consente, evitando per quanto possibile gli amarcord.

La finalità che ci siamo proposti è offrire qualche chiave di lettura di un movimento che è esplosivo, più o meno, simultaneamente in tutto il mondo, che ha coinvolto soprattutto giovani, che ha avuto, pur nelle sue diverse espressioni, aspetti comuni, quali il pacifismo, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, il rifiuto di ogni forma di autoritarismo, il bisogno di libertà e liberazione da regole e pregiudizi. E soprattutto un movimento che, pur nella sua effimera esplosione, ha cambiato molto nel rapporto tra generazioni, nei rapporti sociali, nella relazione tra generi.

Tra gli aspetti che ci colpiscono, oggi nell'era della rete e della comunicazione in tempo reale, è come facevano le notizie a rimbalzare da un paese all'altro e persino da un continente all'altro, se non in tempo reale, con grande velocità e a poche ore dai fatti. E soprattutto come riuscissero a circolare così rapidamente tra i gruppi che animavano la contestazione mettendoli in grado di organizzare risposte immediate e massicce.

Una possibile spiegazione sta nella diffusione capillare di luoghi di incontro e discussione. I partiti, certo, con le loro cellule e sezioni, i luoghi di lavoro, le sedi sindacali, e soprattutto le scuole e le università. Il collega che aveva letto una notizia di agenzia o sentito un telegiornale, o parlato con un amico al telefono correva nel suo luogo e informava gli altri. In un momento si decideva uno sciopero, un'occupazione, un corteo. Altro che facebook!

Luoghi di aggregazione e riconoscimento della propria appartenenza di classe, sono stati fattori organizzativi formidabili.

Vi erano elementi catalizzatori molto potenti. La guerra nel Vietnam ha mobilitato i giovani, ma non solo loro, in tutti gli angoli del mondo. Era un fatto emblematico: un piccolo popolo di contadini mal equipaggiati che sfida e tiene in scacco la più grande potenza economica e militare, facendone una tigre di carta. La lotta dei popoli latinoamericani contro l'imperialismo americano il cui emblema mitico è stato Che Guevara, eroe generoso, "giovane e bello". Poi ogni paese ha aggiunto le proprie storie a quelle condivise sul piano mondiale. In Italia il diritto allo studio e il rifiuto di percorsi di vita e di formazione preordinati, la liberazione da pregiudizi sociali e religiosi e da un ordine costituito autoritario e codino, l'apertura verso il mondo e nuove forme di produzione culturale, la liberazione della donna, la riscoperta della Costituzione e il bisogno di applicarla nelle parti più innovative, il rilancio della Resistenza come epopea per costruire un nuovo ordine politico progressista, di stampo socialista per alcuni, sul modello cinese o cubano per altri, ecc. La società italiana ne è uscita scossa, per molti versi migliorata, resa più aperta e moderna. Non è questa la sede per analizzare la storia successiva e le sue derive tragiche, dallo stragismo al terrorismo.

Di certo la reazione al quel movimento giovane e creativo, sia pure confuso e contraddittorio nelle sue rivendicazioni e nelle piattaforme politiche, è stata spietata, mettendo a fuoco non solo la forza delle componenti conservatrici della società, ma anche la debolezza della capacità di aggregazione del movimento. La parabola del Maggio francese è esemplare della nascita, vita e morte del miticoessantotto. La Francia sembrava ormai intrisa dello spirito rivoluzionario condotto dall'alleanza tra studenti e operai, e invece, dopo poco più di un mese consolidava in libere elezioni il potere di De Gaulle, l'affossatore del movimento che non aveva esitato a schierare la Guardia nazionale contro i contestatori.

Non fu l'unica delusione. Nell'agosto dello stesso anno i carri armati sovietici spezzavano la Primavera praghese, l'occasione per il movimento comunista mondiale di offrire un'alternativa forte e credibile al rigido e repressivo sistema dell'Urss. Un'occasione persa.

Eppure il 1968 resta uno spartiacque. Una straordinaria esperienza di protagonismo, di anelito e speranza per un futuro migliore, di bisogno di utopie che in questi 50 anni

non abbiamo più ritrovato, se non in episodiche esplosioni che non hanno lasciato tracce negli anni a seguire.

Oggi che la partecipazione è bassa persino alle elezioni, che c'è sfiducia nelle istituzioni e nella politica, che il futuro fa paura, che la rete che ci unisce a tutto il mondo, ci facilita l'accesso alle informazioni ma anche ci rende soli e ci espone alla violenza e all'inganno, ci piacerebbe risentire le parole di speranza che Francesco Guccini scriveva proprio nel '68:

Ma penso
Che questa mia generazione è preparata
A un mondo nuovo e a una speranza appena nata
Ad un futuro che ha già in mano
A una rivolta senza armi
Perché noi tutti ormai sappiamo
Che se dio muore è per tre giorni e poi risorge
In ciò che noi crediamo, dio è risorto
In ciò che noi vogliamo, dio è risorto
Nel mondo che faremo, dio è risorto.

